

tava anche l'esempio del mercato svizzero, quel mercato neutro dove (egli ha perfettamente ragione: tutti abbiamo motivo di rallegrarcene altamente) dove i nostri vini hanno acquistato un primato assoluto, e si spera (benchè siano già esportati in cifra copiosissima per quel paese; in 300,000 ettolitri all'anno e siamo piuttosto in via di aumento, che di diminuzione) che potranno avere accoglienza sempre migliore.

Non parlo di talune contingenze speciali che potrebbero rischiarare questo tema; ma dirò: altro è vincere la concorrenza dei vini austro-ungarici sul mercato svizzero, che non ha mai avuto per i vini austro-ungarici una viva predilezione, quando ci troviamo, almeno per i vini dell'alta Italia, più prossimi a quel mercato, quando abbiamo da pagare un dazio di lire 3.50 soltanto come i vini austro-ungarici; altro è superare la frontiera austro-ungarica con un dazio, supponiamo pure di 8 lire, per giungere sopra un mercato dove i vini austro-ungarici arrivano con minore spesa di trasporto e senza nessuna spesa di dazio.

La questione tuttavia sarebbe più semplice ed agevole a risolvere, se si trattasse esclusivamente della concorrenza dei vini austro-ungarici e italiani nei rispettivi mercati.

Però, come disse l'onorevole Faina, se noi accordiamo il dazio di lire 5.77 all'Austria, siamo costretti a concederlo a tutti i vini provenienti dai paesi che hanno con noi trattati, i quali assicurino loro il trattamento della Nazione più favorita; quindi ai vini della Grecia, della Spagna, del Portogallo.

Ora io dichiaro francamente che la sua grande fede nella forza dei nostri vini a vincere sempre su tutti i mercati interni (con un dazio molto mite, sia quello di 5.77 sia quello di 4 lire) la concorrenza di quei paesi, quella sua fede io non posso abbracciarla.

Vede che anche adesso, nonostante il dazio di 20 lire, vini greci, vini spagnuoli vengono sul nostro mercato.

Io ho osservato molto da vicino questo problema e ho veduto che i prezzi in Spagna (nonostante che gli enologi iberici possano mandare tanta copia dei loro prodotti in Francia) sono in generale inferiori ai nostri.

Certo non si tratta delle stesse qualità; è difficile sempre di fare questi confronti con rigore matematico, ma è noto del resto (e molti più competenti di me in questa materia ve ne possono far testimonianza) che i prezzi dei vini

spagnuoli sono più bassi dei nostri, e così si può dire dei vini di Grecia.

Ora, se noi riducessimo il dazio da lire venti al limite di 5,77 o di lire 4 ci troveremmo in questa condizione: che, mentre non possiamo vendere i nostri vini in Francia, vedremo il nostro paese aperto ai vini forestieri. Ripeto che cotesta è una controversia, che presenta molti e vari aspetti e sulla quale io non ho competenza sufficiente per dire una parola, che pretenda di essere definitiva.

Io prego il Governo di non chiudere il dibattito, se non dopo un molto maturo esame, in quanto che gli elementi che entrano nel soggetto sono così continuamente mutevoli, che ci sarebbe una certa temerità a credere che, dopo alcuni mesi di osservazioni, si possa dire qual'è la risoluzione migliore da adottare, nei rispetti della produzione italiana. Si tratta, o signori, della questione economica forse più importante che affatichi il nostro paese: quella dell'enologia.

Non bisogna risolverla guardando il problema da un solo aspetto, ma occorre di considerarlo in tutti i suoi numerosi e delicatissimi elementi. (*Approvazioni*).

Presiednte. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faina.

Faina. Io non avrei ripreso a parlare se l'onorevole Ellena con quella competenza ed autorità che tutti gli riconoscono non avesse opposto alle mie poche parole delle obbiezioni gravi che ne diminuirebbero di troppo il valore se io non rispondessi. Mi si dice innanzi tutto: perchè avete sollevata questa quistione qui? Veramente l'ho fatto per la semplice ragione che ho detto l'altra volta quando si parlò dei trasporti dei vini, perchè non saprei dove meglio sollevarla, tanto più che, trattandosi di dogane che debbono dare allo Stato maggiore o minore introito, la sede non mi pareva affatto inopportuna. Nè credo che la differenza di entrata sarà poca: non saranno certo i 10 milioni di cui si è parlato poco fa a proposito della tassa di successione; saranno centinaia di migliaia, ma certo una differenza ci sarà; e le questioni che importano differenza di cifra si discutono sempre in sede di bilancio, non solo preventivo ma anche di assestamento.

L'onorevole Ellena ha detto che la esperienza di pochi mesi, di 6 o 7 mesi, non può essere indizio sufficiente per il Governo affinchè proponga di modificare il regime dei vini con l'Austria-Ungheria.

Ma questo è un equivoco perchè il nuovo regime data dal principio del 1888, conta quindi non